

Spettacoli

L'INTERVISTA. Manfredi rievoca l'avventura africana di «Riusciranno i nostri eroi...»



Nino Manfredi nel film «Vedo nudo». In alto l'attore nella sua ultima interpretazione nell'«Olandese volante». Sotto, Alberto Sordi durante la lavorazione di «Riusciranno i nostri eroi...»



Un ciociaro doc tra i Mukubai

«L'ironia? È un'eredità di mio nonno emigrante analfabeta. E qualcosa di istintivo. Ma per il resto c'è stata l'Accademia». Nino Manfredi si racconta, dall'infanzia all'adolescenza in sanatorio alle prime esperienze di attore. E rievoca la «stupenda» esperienza di *Riusciranno i nostri eroi*, diretto da Ettore Scola, nel quale interpretava la parte di un industriale affascinato dall'Africa. Il ritorno però fu un incubo su un aeroplano tutto scagliato»

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

SE ALTI C'ERANO il mio più grande maestro? Mio nonno Giovanni Analfabeta, emigrato per 32 anni in America, contadino ma con un nonno istruito. Morì di cuore quando io fui ricoverato in sanatorio all'età di 15 anni. E Nino Manfredi si cominciò a mettere in scena in un momento in cui si era già dato a pensare che, almeno, l'ironia doveva restare. Oltre a questo, andò a lezione da una maestra per imparare a recitare. La prima volta con grandi distinzioni, una buona voce, un'ottima dizione. Nino Manfredi è un prodotto di parole e di ricordi. Quella sua vita in Sicilia, l'infanzia in un villaggio di pescatori, i ricordi della sua vita in Sicilia, l'infanzia in un villaggio di pescatori, i ricordi della sua vita in Sicilia, l'infanzia in un villaggio di pescatori...

un uomo che vede cadere le sue illusioni religiose. D'altra parte i preti e la miseria. Ricordo che quando a 15 anni eravamo andati a chiamare il parroco. Lui non voleva venire per paura di prendere l'infezione. Alla fine mio fratello lo costrinse a questo mentre mi impartiva l'estrema unzione. mi diceva «basta che tu muori a 15 anni, io ti vedo già nel coro degli angeli», diceva proprio così, sto cretino e intanto se ne stava a dieci metri di distanza per paura di ammalarsi.

Come ti salvasti dalla tubercolosi e diventasti attore?

Dopo i tre anni qui mi dimise, ma io dissi che non potevo avvicinarsi a nessuno, non baciare nessuno. Accadeva spesso che una volta fuori si morisse perché non si riusciva a condurre un via di tali rilucce. Io poi stavo bene in sanatorio, ci tornavo sempre volentieri. Sin da piccolo mi piaceva un po' fare le fable e raccontarle. Una in particolare, narra la storia di un bambino che era come un lapaloo e si ubriacava sotto le ginocchia e fra le mani delle donne.

Beh, un freudiano avrebbe una bella teoria da costruire su questa favoletta.

Che te devo dire, a me il seno delle donne me piace tanto. D'altra parte io ho fatto all'Avana con Cicciana con tutte quelle balle che te se passavano dall'una all'altra. Me allattarono fino a tre anni, camminavo da solo e ancora ciucciavo. Per tornare agli studi, mio padre che era un maresciallo di polizia, sognava per me una carriera di medico (poi ha fatto mio fratello Dante) e non voleva sentir parlare dell'Accademia di arte drammatica. Ma mia madre, quando uscì dal sanatorio lo convinse. Povero figlio, campera così poco. Fui fatto quello che vuole. Lui accettò il patto che mi lasciassi cosa che feci in giurisprudenza. Poi arrivai gli americani portarono la penicillina e una due mesi di vita come vedi, sono diventati molti di più.

In Accademia incontrasti altri maestri.

Mitragliosi, Silvio D'Amico, Orlando Costa, Vinda Caporoglio. In quegli anni c'erano con me (e con altri) Buazzelli, Pancelli, Stragazzi, Bossola, F.lli Fr. Insegnavano molto, si ordinavano, mica come adesso. Per esempio ti dicevano: «Se entrato in un appartamento. Ecco

E domani con «l'Unità» la cassetta del film di Scola

Tutto si aspettano, fuorché ritrovare l'amico perfettamente a suo agio in mezzo a quegli indigeni d'Africa, addebruttato, contento, insomma sistemato. Figurarsi che ora lo ha lo stregone. E che tutti, di conseguenza, lo venerano. Il problema quindi è riusciranno i nostri eroi a riportare in Italia l'amico? Si regge su questo presupposto, e sull'ingresso di false aspettative e pregiudizi, il film di Ettore Scola, grande successo del '68, viaggio farsa dentro i luoghi comuni nostrani sull'Africa con cui il regista si diverte a giocare smontandosi uno dopo l'altro. *Commedia all'italiana con tutti i crismi, allinea grandi interpreti di cui sfrutta la maschera più estrema. Sordi è il tricotante editore romano. Biler il ragioniere buono e remissivo. E Manfredi, straordinario falso stregone, è un paradossale impiegato equatoriale, uno che ha finalmente trovato il suo posto in mezzo agli indigeni. Tanto che, imbarcato dal volenteroso amico sulla nave per l'Italia, si lancia a capofitto verso quella che considera la sua vera casa. Realizzato nel primo periodo «commedia» di Scola, precede «Dramma della gelosia, tutti i particolari in cronaca», del '70, e «Permette? Rocco Papaleò», del '72. L'anno successivo sarà quello di «Travico-Torino», film tra documentario e finzione sugli emigranti meridionali, anche quello, a suo modo, un viaggio dentro i luoghi comuni dell'illusione operaia.*

senza dire niente devi farmi capire se l'appartamento è tuo, quanti piani di scale hai fatto, quanto è grande ecc. ecc.». Era divertente noi arrivavamo con l'aria sfrontata e tutti agli allievi si buttavano a indovinare i piani, quattro sette. Noi allora tornavamo indiettro sul pianerottolo immaginario e facevamo finta di trascinare un baule per cui in realtà avevamo saltato solo un piano. Ti insegnavano l'uso del corpo, lo poi ci ho aggiunto l'osservazione della natura. Se per esempio devo interpretare un tipo ambiguo, imito un gatto se invece devo esprimere la fedeltà mi ispirò a un cane piccolo col volto ludo e scodinzolante dell'«amico».

Il cinema cominciò subito?

All'inizio facevo qualche cosa in un spettacolo per guadagnare, poi mi tuffai con Edo Gattaglia e Gissman, un mostro di bravura e di umanità. Una volta eravamo in Svizzera e io avevo la febbre a 40. Non volevo andare in scena e lui: «Ma che sei malato, ci danno un sacco di soldi, non puoi mai dire il contrario, ti ho fatto il pensiero di dire che tu l'hai fatto». Insomma mi trascinò in quel paese e mi curò con gli erbori. Il pensiero di dire che tu l'hai fatto...

Poi arrivò la televisione, la stagione della commedia all'italiana, il successo. Che ricordi hai di «Riusciranno i nostri eroi...»?

Bellissimi perché con Scola ci siamo smalzati subito e poi l'esperienza in Angola fu davvero stupenda in quel deserto dove ci trovavano da mangiare dagli elicotteri e vivevamo insieme alla tribù dei Mukubai. Erano tutti nudi, ma poi li dovevamo far vestire perché quegli scemi della troupe ci provavano con le donne. Mia moglie Emma che mi ha seguito sempre aveva legato intensamente con loro. Avevano un senso della comunità molto profondo. Il ritorno però fu un incubo su un aeroplano tutto scagliato dovevo tenere fermo lo sportello con le mani mentre era pieno di casse di pulci. Quando arrivai a Lisbona baccai la terra. Sarà perché vengo da una zona dove ancora si va sui muli, ma l'aereo non l'ho mai di gento.

Eppure in Usa ci sei stato con l'aereo.

Ah sì, la prima volta quando andammo a Broadway con il musical *Rugantino*. Eravamo con Fabrizio e Omelia Vanoni, ma tutti i giornalisti erano lì per Fabrizio. *Già famoso per Roma città aperta*. A un certo punto un cronista si alzò perché Fabrizio non parlava inglese. F. Aldo strabuzzando i suoi occhi gli bottoncino: «Vede, sei italiano in America, americano da sette generazioni, ma sa che può allora parlarci romanesco». Grandioso. *Tutti i giorni andava a leggere il giornale in teatro perché i fondi di Roma antica lo facevano sentire a casa. Anche io non sono mai stato capace di recitare in inglese.* Glielo dissi Billy Wilder che mi voleva per un film con Jack Lemmon. Mi piacerebbe assai, ma mi sa che perderei la capacità di esprimersi se mi dovessi sforzare per capire le parole. E a Wilder che insisteva disse: «Reciterò in inglese, quando Jack Lemmon lo farà in italiano». Allora lui capì. D'altra parte anche mio nonno faceva da gran pasticcio. Una volta mi disse: «Vai rapace, un'anno auggiusta, a fenza de galine». In inglese che si dice *take me to the sun*, cioè mi porta a casa. Mi sa che non so più un solo verbo in inglese. Ma per questo che, avere scritto di aver ripreso la fenza all'orto (che vuol dire radice e radice).

Le prime prove nel cinema furono come regista.

Ritorna a recitare e di un soldato è un film a episodi. È il tratto di un racconto di Cikanò Orlando lo vide mi disse un volta che il film era un mio pezzo. Mi sa che non so molto di film, ma mi sa che mi sento scoperto dentro.

LA TV DI VAIME



Homo erectus

A CONFERMA di quanto in molti già sospitavano (e cioè che la tv massima espressione della società dell'immagine, ha cambiato e continua a cambiare la nostra vita) siamo in grado di portare basandoci su le notizie recenti, alcune prove di non indifferente spessore. Pur non mancando qualche dubbio sul rapporto causa-effetto (e la tv a cambiare la nostra vita o è la vita che cambia e la tv ce lo documenta?), rievocando dei sintomi significativi anzi emblematici.

La politica si sostiene non «trappola» La gente sembra non gradire la come un tempo quando correva in edicola o sdraiata il telecomando per conoscere la quotidiana dichiarazione di Clemente Mastella Antonio Tanani Pannella Viller Bordon ed altre star del nitelante mondo dell'ideologia applicata. Persino Manotto Segni che tanto ha movimentato con i suoi guizzi tattici le cronache politiche (stampinato dal reporter come un vincitore di una lotteria che se per so il biglietto, ma in fondo non è successo così?) non aiuta più trarre e audience.

La comunicazione in crisi, nel tentativo di recuperare un argomento succulento ha organizzato delie di scroli piselli e scendenti famosi. Persino la televisione locale della famiglia telematica che girala come il pare rimane sempre un gran bel valore. S'è permessa disgressione mica da poco l'ingrediente di scandalizzarsi per certe concessioni ma in effetti giovanilmente alla stessa spensierata maniera un Tg5 di qualche giorno fa un giornalista ha organizzato un gustoso (?) pezzullo di costume giocando su un effetto che da lui fu namente rilevato. Una mano della Pannella inquadrata di sgancio appariva come un membro maschile inospettabile (riflessione dell'ente più speculativo vuoi vedere che Alba sta per darsi alla politica?) Siamo a questo: la tv ricepisce e dilata una tendenza. Continuando così saremo portati di fronte alla propria virtuale di leader ed esponenti della vita pubblica a svolgere lo sguardo in (s) il punto sto che prestare attenzione alla faccia o altro.

QUALSIASI comunicazione non supportata da protocolli o altri minuziosi punte perderà per noi interesse. Ha poco quando esclamiamo: «Ha visto D'Ottavio? Chi vede l'ora è di?». «Chi cosa intendere di questi? Insomma non torneremo più quelli di prima». Avremo un maggior bisogno di cronache che cronache sue. Ricordate quando Craxi volò to ai giornali disse: «So cominciando a rimpiangere?». Passò allora come una dichiarazione forte da credere sulla parola. Oggi a quel concetto sarebbe allegato un servizio sulle parti calce flash e schegge filmate da guardare alla moviola, ecco si chiavimmo si stanno imprendo vedendo.

Siamo quindi più sicuri di noi di fronte ai nostri di prima, quindoi di allusioni non aveva bisogno di supporti. Sul finire dell'era di *Homo erectus* vidi un'indagine sondaggio specialistica colta da istanze angosanti, fu un'indagine di supporto. Sul finire dell'era di *Homo erectus* vidi un'indagine sondaggio specialistica colta da istanze angosanti, fu un'indagine di supporto. Sul finire dell'era di *Homo erectus* vidi un'indagine sondaggio specialistica colta da istanze angosanti, fu un'indagine di supporto.

[Ettore Scola]